

RIFIUTI: PROBLEMA O RISORSA? (seconda parte) **Riciclaggio e recupero: i rifiuti come risorsa** di Nedo Biancani



Le strategie del riuso e del recupero si concentrano su due azioni:

- ottimizzazione dei sistemi di raccolta dei rifiuti urbani e loro rispondenza a criteri di efficacia sotto il profilo tecnico, economico e ambientale
- sviluppo del mercato del riuso e del recupero dei rifiuti.

Per un corretto sviluppo del mercato del riuso e del recupero dei rifiuti occorre potenziare:

- il sistema industriale del recupero;
- il mercato dei prodotti riutilizzabili;
- il mercato dei prodotti e delle materie prime seconde ottenute dal recupero dei rifiuti.

Carta, plastica, vetro, metalli ferrosi, ecc., assumono valore di risorsa se si sviluppano sistemi integrati di trattamento dei rifiuti, in un'ottica di integrazione sia funzionale che organizzativa, sia territoriale che di competenze.

Il concetto di rifiuto, con la sua attuale accezione di oggetto che non serve più ad alcuno scopo, è nei fatti relativamente recente, dato che per secoli i rifiuti dei cicli urbani o comunque gli scarti finali di processi di lavorazione sono stati oggetto di recupero e di riutilizzo. Quindi anche le nozioni di recupero o di riciclo si può dire che sono vecchie quanto il mondo e ve ne sono testimonianze assai note .

Il problema dei rifiuti è rimasto del tutto marginale – ed emarginato – sino a che il sistema dello smaltimento in discarica, spesso neppure controllata, è riuscito a metabolizzare a basso costo tutti gli scarti prodotti. Quando alla crescita dei rifiuti si è affiancata la crescita dei costi per smaltirli e l'incremento dei conflitti sociali per individuare i siti di smaltimento, allora la problematicità della gestione dei rifiuti è emersa in tutta la sua interezza, e sono venute alla luce anche tutte le anomalie dell'attuale ciclo di produzione e di consumo. Il problema, lo sappiamo tutti, è molto complesso, ed attiene a sistemi e visioni del mondo che non sono solo di natura gestionale, ma che investono il modello di sviluppo e il

tipo di economia ad esso legata, coinvolgendo anche gli stili di vita di ognuno di noi.

I rifiuti infatti crescono, molto più del PIL. La produzione della quota degli urbani è cresciuta con un aumento percentuale del 2,4% tra il 1995 e il 2000, scesa solo per l'effetto della contrazione dei consumi al 1,2% negli anni successivi. Per raggiungere un bilancio almeno in pareggio tra consumo di materie prime e produzione di rifiuti, sarebbe infatti necessario diminuire i prelievi di materia del 90% in 50 anni. In tutti i paesi dell'Unione i rifiuti crescono costantemente: i progressi compiuti in materia di riduzione restano alquanto deludenti, sebbene la prevenzione sia da molti anni un tema attorno al quale si costruiscono obiettivi e si orientano politiche nazionali e comunitarie.

Il tema della prevenzione e della necessità di spezzare il nesso crescita economica – uso delle risorse – produzione di rifiuti è stata nuovamente e recentemente ripresa dalla Commissione Europea nella sua proposta relativa a una strategia dell'Unione Europea per lo sviluppo sostenibile. Il *VI° Programma comunitario di azione per l'ambiente*, inserisce l'obiettivo generale di garantire una migliore efficienza delle risorse e una migliore gestione delle risorse e dei rifiuti ai fini del passaggio a modelli di produzione e consumo più sostenibili, dissociando pertanto l'impiego delle risorse e la produzione dei rifiuti dal tasso di crescita economica, e cercando di garantire che il consumo di risorse rinnovabili e non rinnovabili non superi la capacità di carico dell'ambiente.

L'intento più che condivisibile espresso nel Programma di azione della UE, che si pone l'obiettivo di diminuire l'uso delle risorse naturali dei materiali e dell'energia necessari per produrre merci, allo scopo di non superare la capacità di carico dell'ambiente, e di migliorare sensibilmente l'efficienza delle risorse, *'dematerializzando'* l'economia e prevenendo la produzione dei rifiuti, trova un terreno ai limiti della praticabilità proprio in riferimento all'analisi della situazione reale che nello stesso programma è contenuta. Si afferma infatti che: "con l'aumentare della ricchezza e della produttività di una società come la nostra, cresce anche la domanda dei prodotti; unita al fatto che i prodotti hanno cicli di vita sempre più, questa situazione comporta un aumento della quantità dei rifiuti di prodotti ormai fuori uso e dei relativi rifiuti di estrazione e di fabbricazione.

Parallelamente molti prodotti diventano sempre più complessi, essendo costituiti da molte sostanze diverse e ciò può aggravare ulteriormente i rischi per la salute e per l'ambiente legati ai rifiuti. E' evidente che, continuando con gli attuali modelli di consumo e di produzione, le quantità di rifiuti aumenteranno di conseguenza e una parte consistente di essi continuerà ad essere pericolosa".

L'auspicato disaccoppiamento fra crescita economica e produzione dei rifiuti, senza una sostanziale revisione degli attuali modelli di consumo e di produzione, anche in presenza di un'azione concreta e corale verso la prevenzione e la minimizzazione, non può che riguardare le sole percentuali incrementali, ma certamente non i valori assoluti: ad un aumento dei consumi pari al 10% si calcola che corrisponda un aumento di 3 punti percentuali nella produzione dei rifiuti.

Dato che tutti i materiali usati in un'economia prima o poi diventano rifiuti, per ottenere cambiamenti di rilievo *bisogna trasformare i modelli di produzione e di consumo*.

Con il termine "metabolismo industriale" si intendono i processi che prelevano energia e materia dalle fonti naturali e ne scaricano poi i residui alterati nei vari comparti ambientali; in pratica tutti i materiali utilizzati dal sistema economico e sociale vengono poi scaricati nell'ambiente in eguale misura, fatta eccezione per i materiali che rimangono momentaneamente accumulati nei beni.

Quindi la quantità
reimmessa
nell'ambiente è
costante, mentre la
qualità subisce un
peggioramento ed
aumenta in maniera
impressionante l'entità
dei prelievi di materia
prima: nel secolo



appena terminato l'utilizzo dei metalli è passato da venti milioni di tonnellate a un miliardo e duecento milioni e il consumo di carta è aumentato di quaranta volte. Il prodotto globale dell'intero pianeta, che si basa sull'uso e sulla trasformazione delle materie prime, nel 1950 era di 6.400 miliardi di dollari, alla fine del 1998 era di oltre 39.000 miliardi di dollari.